

## ASSOCIAZIONE

Ecco tutti i giorni, eccettuato il  
domenica e le Feste anche civili.  
Associazione per tutta Italia lire  
32 all'anno, lire 16 per un semestri e  
lire 8 per un trimestre; per gli  
Statoletti da aggiungersi le spese  
postali.

Un numero separato cent. 10,  
arretrato cent. 30.

# GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARI ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

## RIVISTA POLITICA SETTIMANALE

Il domani è la preoccupazione generale nel mondo politico oggi. Tutti vediamo ora discutere ed inquietarsi per questo *incerto domani*, del quale indarno la canzone degli allegri bevitori vorrebbe insegnarci a non darcene pensiero. Il fatto è, che dicono di non volerci pensare, gli stessi supposti spensierati buontemponi ci pensavano. Oggi tutti ci pensano più del consueto a questo domani, sia a causa delle agitazioni presenti, sia per quel momento accelerato che venne impresso tanto ai corpi, come ai desiderii, alle volontà, alle menti dei contemporanei.

Pensare al domani è una necessità ed un'arte anche in politica; ma non tutti hanno saputo vedere che bisogna pensare per provvederci, e che in politica il pensare si confonde coll'agire, e che il miglior modo di pensare e provvedere al domani è per lo appunto l'agire molto e bene per l'oggi.

Ciò non significa che tra gli scopi della vita politica dei popoli e le azioni degli statisti non ci debba essere anche un avvenire rimoto; ma bensì, che invece di strologare di troppo sulle eventualità future, soprattutto su quelle che si sovrappongono all'influenza della volontà e dell'azione individuale, perché l'avvenire è in mano d'Idio come si suol dire, od è un frutto che si matura nel tempo, ed invece di pretendere l'impossibile, cioè di regolarlo dietro certe forme ad opinioni, ed interessi e bisogni e con certi mezzi dell'oggi, si abbia da occuparsi sempre del far bene quello che si fa, e di agire pensando, ma non mai di menomare e traviare l'azione presente per darci pensiero quasi esclusivamente del domani.

Il domani che ci prepariamo noi, ed a cui pensiamo e dobbiamo tutti pensare, è l'ideale delle nostre azioni, il progresso, la vita, lo stimolo, il conforto, il germe divino che si svolge continuamente nell'uomo individuo e nell'umanità; ma il domani non deve mai né scusare l'inerzia dell'oggi, né guastare i beni reali che esistono per le aspirazioni ad altri forse immaginari, né disturbare nell'azione. In politica il domani preoccupa più gli amanti delle dispute astratte, i partigiani usciti dalla scolastica parola, che non gli uomini avvezzi al concreto, al reale, com'erano gli antichi Romani ed Italiani e come sono gli Inglesi e gli Americani loro cugini d'oggi.

Vedete p. e. della Spagna, dove c'è una Costituzione liberale ed un giovane e nuovo re che l'osserva e che appunto per essere nuovo offre di tale osservanza le più sicure garanzie, come s'arrabbiato tutti per un altro domani, invece che occuparsi dell'oggi? E questa scuola politica tenterebbe di mettere radice anche presso di noi, se il buon senso col quale abbiamo fatto l'unità dell'Italia con una sola bandiera, collo Statuto e col plebiscito, non fosse ostacolo a queste fantasie. Avrebbe pure la Spagna, come abbiamo noi, da pensare ai miglioramenti finanziari ed amministrativi, ed ai progressi economici e civili, facendo uso della libertà che non manca, mancando piuttosto il senso dei popoli alla libertà! Ma pure tutti colà sono accaniti a far guerra all'oggi per un domani, che poi od è il jeri, o conduce inevitabilmente ad esso. Gli stessi che fecero la rivoluzione nel 1868 e che accettarono l'attuale dinastia, sono ora sulla via di volerla abbattere, soltanto per abbattere gli uomini del partito radicale che ora trovasi ai potere, allargando così improntamente le quistioni ministeriali. Tra carlisti, isabellisti, alfonsisti, monopensieristi, repubblicani unitarii, federalisti, internazionali, che tutti pensano al domani per sé, ne patisce così l'oggi che pure è quanto di più tollerabile ebbe finora la Spagna e potrebbe, lavorandovi, diventare ottimo.

Nella Francia è ora grande la preoccupazione del domani; e tutti prevedono che si approssimi il momento, nel quale i diversi partiti saranno chiamati a lottare per esso. La quistione della presidenza e della Costituzione repubblicana è trattata da tutti e si vedono i segni precursori della lotta.

Thiers in tutte le sue manifestazioni, aperto od indiretto, peude per la Repubblica, della quale sia egli stesso il presidente, o piuttosto il dittatore, e vorrebbe farsi sfiorare la mano per diventarlo a vita, facendo le viste di accontentarsi di cinque anni, essendo però rieleggibile. Vorrebbe poi la nomina di un vicepresidente e la costituzione di un Senato, e mantiene, sembra, la sua idea di rinnovare l'Assemblea per terzo, onde evitare i gran salti politici. Non sarà difficile l'attuare i primi punti, sebbene il Gambetta mostri qualche impazienza di raccogliere l'eredità dittatoriale di Thiers; ma egli ed i repubblicani radicali insistono perché si venga prima di tutto, dopo proclamata la Repubblica come forma definitiva di Governo, alla dissoluzione dell'Assemblea ed alla rinnovazione per intero. Non si sa, se egli come altri, si pronunzia per l'Assemblea unica, sebbene l'esperienza dovrebbe avere provato a tutti,

che un'Assemblea unica è fatta apposta per distruggere la Repubblica. Fra gli'intendimenti di Thiers c'è poi un altro punto, che non potrebbe essere facilmente acconsentito dai radicali; ed è una restrizione al suffragio universale, limitando il diritto di voto ai venticinque anni, giacchè l'esercito non può votare, ed obbligando i votanti ad avere domicilio stabile da un anno nel luogo dove sarebbero chiamati a votare.

Pure su queste basi i così detti repubblicani moderati potrebbero acconsentire, e forse si adatterebbero anche i radicali, nella speranza di poter morire dappoi. Ma i monarchici legittimisti chiamano già Thiers un traditore, che manca al patto di Bordeaux, di lasciare cioè insoluta la quistione tra la Repubblica e la Monarchia, mentre essi medesimi la vorrebbero sciolta in ques'ultimo senso. Anche essi, dopo le processioni od i pellegrinaggi e la lettera di Chambord, e le pastorali di Dupanloup e di molti altri vescovi, che vorrebbero ricondurre le cose al punto in cui erano due secoli fa, e reggere col Silabo, facendo convegni, desinari, discorsi, lettere, ed ora vogliono costituire un *club cattolico*, facendo la religione strumento di politica, cioè guastando l'una e l'altra, ed ora vanno nella Svizzera a prestare o maggio ad Enrico.

Gli Orleans ed i loro amici continuano a barcagliare; ma intanto ci sono dei generali che si scoprono vuoi legittimisti, o buonapartisti, o orleanisti, e così rimane sempre una certa apprensione di pronunciamenti militari, che sarebbero per la Francia la peggiore delle disgrazie, dovendo cedere necessariamente alle violenze, alle discordie rinascenti, alla guerra civile, come accadde nella Spagna. Fu una grande ventura per l'Italia non soltanto l'essersi formata con i concordi e successivi plebisciti accettanti uno Statuto preesistente e lealmente da molti anni mantenuto; ma che a capo del nuovo Stato esistesse un Re costituzionale e soldato, al quale, perché tale, e soltanto perché tale, riusciva di annullare da una parte tutti i pretendenti formati alla scuola dell'impenitente assolutismo e traditori alla libertà ed a' propri giuramenti, compreso il para-re, e d'impedire dall'altra questo parteggiare di generali e di soldati, che ne potevano avere, se non l'intenzione, la naturale propensione, dopo la scuola funesta della Spagna e fino ad un certo grado anche della Francia.

Che cosa è che rende tanto difficile alla Spagna il consolidare il regno della libertà colla nuova dinastia, se non questa peste dei pretendenti? E perché, se non per lo stesso motivo, dura la Francia fatica a costituirsi in ordinata Repubblica, senza poter per questo fondare la Monarchia civile con istituzioni liberali? Ed oltre a ciò l'avere generali che hanno parteggiato per tutti i successivi reggimenti ed aspiranti a primeggiare colla restaurazione dell'uno o dell'altro, è ciò che permette in quei due paesi di sperare un trionfo sugli altri mediante la violenza e la guerra civile. Ciò sarebbe accaduto ed accadrebbe tuttora tra noi, se non ci attenessimo fermi all'origine ed alla ragione storica della nostra unità, se lasciassimo credere possibile un altro qualsiasi reggimento, e se avessimo i generali, o colonelli, o sergenti politici, ambiziosi di rovesciare l'oggi per un domani, in cui essi fossero dittatori, o triumviri, come accadde nell'ultimo tempo della romana Repubblica, giustificando i Cesari ed loro nepoti.

Maggior ventura della stessa Germania noi abbiamo avuto nel costituire la nostra unità; poichè, se rimase qualcosa d'incompleto nel raggiungerla, questo è minor danno che non sarebbe di avere oltrepassato i limiti, e di possedere parti della Scandinavia, della Francia, della Polonia come accadde dell'Impero germanico. Di più un'unità completa non esiste nella Germania colle dinastie secondarie e colla mezza loro esistenza indipendente, la quale potrebbe trascinarle a parteggiare contro l'Impero il giorno in cui cessasse il sussistente spauracchio di una nuova aggrazia della Francia per la rivincita. Poi questa Prussia ha ancora molto da fare in sè stessa, ha da distruggere quel feudalismo renitente ad ogni civiltà, che rimane nelle sue provincie orientali, senza di che l'egemonia sulla Germania non le sarebbe più facile. Non basta unificarsi negli ordini militari, ma bisogna togliere le soverchie disformità negli ordini civili. Ora, se l'Italia, nel formare di sette Stati uno solo, dovette molto cose confondere e complicare nella amministrazione confusa e lenta, per cui le resta tuttora di dover semplificare ed ordinare di molto, non ebbe quella disformità di ordini civili e quella disuguaglianza di caste sociali, quelle istituzioni medioevali da togliere di mezzo. Di certo resta anche all'Italia di togliere il feudalismo nella chiesa e di costituire per legge generale le Comunità parrocchiali e diocesane, sicchè il laicato abbia le sue ragioni nell'amministrare da sè i beni delle sue chiese e dei benefici; ma il feudalismo negli ordini civili non esiste più per lei. Se non avrebbe mai un Senato che seguissi l'esempio

della Camera dei Signori, ostile tanto alla riforma, malgrado l'unanimità del Governo, del Re, della Camera dei deputati e della pubblica opinione. Il ministero insiste a ripresentare la così detta legge dei circoli nella nuova sessione e dice di volerla ottenere usando tutti i mezzi costituzionali; ma questi sono bene scarsi, se si limitano ad una informata di membri della Camera dei Signori e ad una ripresentazione della legge modificata. I Junker, o nobiliastri della Prussia, che formano una grande maggioranza nella Camera dei Signori, sono restii alla riforma, perchè togliere ad essi quei privilegi di casta, che sono incompatibili colla civiltà moderna. È questo un non possumus punto dissimile da quello che rese la Corte papale ed i suoi giannizzeri, i gesuiti, così ostili alla provvidenziale ricomposizione della unità nazionale dell'Italia. C'è insomma nella Camera un vizio di origine, che non può essere tolto costituzionalmente dai tre poteri costituzionali d'accordo. Bisognerà che i due, facendosi forti della opinione pubblica e della necessità per lo Stato capo dell'Impero di non avere ordinai civili disformi in sè stessa e disformi da quelli degli altri Stati dell'Impero tanto da parere arretrati e meno civile rispetto ad essi, riformino, sia pure anticostituzionalmente, la Camera dei Signori. Ma questo è pure, sotto qualsiasi nome lo si copra, un atto anticostituzionale; ciocchè non potrebbe darsi di noi, se mai volessimo riformare il Senato, facendovi entrare, per dargli più vita, l'elemento rappresentativo mediante una elezione indiretta delle rappresentanze delle Province, ridotte ad un numero minore di quello di adesso. Che se, anche reputando utile questa definitiva riforma, non crediamo che questo sia il momento per eseguirla, essa, essa, quantunque a nostro credere buona, non presenta alcuna urgenza, com'è invece il caso della riforma della Camera dei Signori prussiana: poichè, come si trova costituita, quella Camera non è soltanto una difficoltà amministrativa interna, ma bensì una grave difficoltà politica rispetto agli Stati formanti parte del nuovo Impero, nel quale lo Stato principale non può rimanere addietro di alcuno nelle vie del progresso.

Molto minore è l'avversione alla Camera aristocratica inglese, poichè da una parte essa non fu mai col suo privilegio ostacolo ai progressi civili ed economici del paese, dall'altra al sovrano riesce molto più facile di riformarla con elementi nuovi e liberali, che sotto all'impulso di una stampa, che rappresenta davvero la pubblica opinione e forma così quello che si disse il quarto potere dello Stato, vincono sovente anche la ragione del numero. Quella Camera non rappresenta altro che una utile resistenza alla possibile tirannia delle maggioranze rappresentative, senza mai ostinarsi a lungo dinanzi alle pubbliche necessità ed alla volontà nazionale. Questa ultima nell'Inghilterra è fatta sempre; e per questo la stampa inglese può giustamente chiamare meglio che Repubblica il patrio reggimento, e preferibile di certo ad alcune Repubbliche di nome com'è la francese, dove Repubblica vuol dire sempre dittatura. Per quale difficoltà possa incontrare ora Gladstone, nel riformare le leggi d'imposte e di rappresentanza locale, la riforma, se non da lui medesimo, si farà di certo da un suo successore, con taluno di quei pratici spediti, che agli uomini di Stato inglesi non mancano mai.

L'Italia ha le sue difficoltà provenienti dal diverso grado di coltura delle diverse sue parti e dal modo con cui esse intendono i propri interessi, che non si accordano sempre con quelli delle altre e dello Stato complessivo; ma alla fine, se riesce a semplificare l'amministrazione centrale ed a discutere alquanto nel resto, come potrà riuscire colla pazienza e colla perseveranza, queste difficoltà sono un nulla a peito di quelle che incontra l'Impero austro-ungarico a volersi reggere colla libertà, mantenendosi viva sempre, a malgrado del Governo, e si fissi esso su qualunque delle tante vie finora successivamente tentate, la lotta delle nazionalità, che non si possono tutte accontentare. A Buda-Pest sono venuti a capo abbastanza bene delle quistioni, sia militari, sia del bilancio, sia politiche, che si trattano nelle così dette Delegazioni, le quali rappresentano il dualismo; ma tanto al di qua, quanto al di là della Leitha si è parlato di crisi ministeriali, e si teme che il Sovrano oscilli di nuovo nella opinione e faccia qualche passo indietro. Tanto di qua come di là le due nazionalità prevalenti trovano di fronte la resistenza delle altre, come apparisce ora anche dalle Diete provinciali, tra le quali la polacca non sarà di certo contenta dalle mancate promesse, mentre i deputati trentini non intendono di essere allacciati alle sorti dei Tirolese tedeschi. Nella Cisleitania si discute sulla legge elettorale, che non sarà neppure essa facile a condursi a capo. I nostri partigiani del suffragio universale, che al Colosseo come a Meantana vorranno fare delle dimostrazioni repubblicane, non creeranno punto la necessità di una riforma elettorale, che in Italia può venire prodotta dagli incrementi della ricchezza pub-

blica, che moltiplica gli elettori, e dalla facilità data ad essi di deporre il voto nel capoluogo dei Comuni, o finchè non si facciano Comuni più grandi, dei Mandamenti. Nulla urge del resto il riformare presso di noi, dove gli interessi di tutte le classi sono rappresentati, e dove bisogna prima sottomettere il Clero alla elezione del suffragio dei capifamiglia, che non estendere il diritto ed il dovere di elettori all'universale.

Alle armi pensano soprattutto anche in Austria e dovunque; e l'imperatore di Russia affetta di mostrare la sua simpatia all'esercito tedesco, volendo quasi significare così al generale francese Ducrot e ad altri che si distinguono in bravate fuori di tempo, che l'autocrazia russa non ama nuovi sconvolgimenti e nuove guerre provocate dalla Francia. La Russia sente forse che ha molte conquiste all'interno da fare, che può lavorare ancora assai per compiere la sua rete di ferrovie, che è una rete militare, commerciale e politica ad un tempo, per condurre a qualche maniera di civiltà certe delle sue popolazioni barbare, e che non le manca per questo il modo di esercitare una costante influenza tanto sugli Slavi dell'Impero austro-ungarico, quanto sui Cristiani dell'Impero ottomano. Ancora non è ben palese, se oltre gli'intrighi di serraglio, non abbia contribuito la diplomazia russa alla caduta repentina del visir Midhat, il quale pareva voler stringere col potere della civiltà in unione tra loro le popolazioni tanto diverse e ripugnanti dell'Impero. Questi trabalzi continuò ed improvvisi, dipendenti non di rado da volontà assolute e da menti non bene sane, disturbano ogni calcolo il più ragionevole sul domani della Turchia. Ogni riforma, ogni passo avanti, ogni speranza di meglio è troncata sul naso; giacchè anche ciò che dipende o da una sola volontà, o da una piccola parte, non può assumere un stabile indirizzo, né avere radici profonde nel paese. Più che da pochi uomini educati alla europea, ma trovandosi pochissimi in un ambiente restio e senza strumenti di progresso in mano, si potrà sperare in quei fatti generali, che eserciteranno anche in quella parte una influenza civilizzatrice. Quali si siano, le assemblee che rappresentano la Grecia, la Serbia, la Rumenia, esercitano un'influenza sui paesi vicini. La corrente dei traffici che si fa sempre più continua e forte, dopo le ferrovie e la navigazione a vapore ed il canale di Suez, attraverso l'Impero ottomano, e gli italiani e Tedeschi i quali ora più di prima si spingono cogli Inglesi e coi Francesi verso l'Oriente, l'Europa intera insomma che cerca di compenetrare colla propria civiltà la parte orientale di sé stessa e l'Asia e l'Africa mediterranea, devono trasformare quest'Impero ottomano; sicchè gli uomini che abbiano comuni col caduto Midhat pascià le idee e gli'intendimenti si faranno sempre meno rari, e l'ambiente attorno ad essi sarà modificato. Nulla resiste alla civiltà moderna, nemmeno il Vaticano, che bestemmiò Dio e la Provvidenza maledicendola, e sognando che le ragioni del tempo siano nulla nel mondo, e che esso possa ritrarsi alcuni secoli indietro. Esso medesimo, il Vaticano, si trasforma, poichè è costretto a discutere ed a raccogliere attorno a sé i suoi partigiani per addottinarli e sottrarli a quella corrente della pubblica opinione che già li domina. Roma che, a sentirli, doveva essere immutabile e che avrebbe avuto il titolo di città eterna per l'immobilità a cui il papato l'aveva condannata, si muove e si trasforma davanti all'impulso della libertà e della civiltà moderna, e non potrà mantenere il suo appellativo, se non trasformandosi. Non è il Vaticano il sepolcro dell'idea cristiana, della civiltà nuova che germinò dai principii del Vangelo; poi che quest'idea è risorta e non si trova più lì, dove ci sono le spade di Pietro ed il danaro dei sommi sacerdoti levato dal popolo e scompartito a Giuda della patria, ma non lo spirto del Vangelo, che non s'imprigiona.

Se l'Europa avesse mai potuto subire le influenze reazionarie, la civiltà avrebbe il suo rifugio nelle Americhe. Gli Stati Uniti riconfermando Grant presidente per un altro quadriennio, mostrano quanto sia cuore ad essi di mantenere e consolidare la propria Unione. Soltanto il vincitore dei separatisti potrà essere moderato a loro riguardo e ricostituire, come promette, anche l'unione degli stini tra il Nerd ed il Sud e l'Ovest, la cui potenza va sempre più crescente e la cui influenza si eserciterà anche sulle due altre regioni. Questi americani, che sono sangue europeo, si danno già la mano cogli europei sulle rive del Giappone e della Cina e mostrano come la civiltà moderna, a cui il Vaticano si mostrò morto, sta facendo il giro del globo. Non dovrà esso medesimo sciogliere il problema delle corporazioni religiose e delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato, abbandonando la cura mondane e tornando alla propaganda evangelica colo zelo della virtù e della carità? Non è da sperarlo, perchè in questi vasi vecchi il generoso vino nuovo non s'imprigiona senza sfondarli. *Habent sus fatu*!

## ITALIA

**Roma.** Scrivono da Roma alla *Nazione*: D'ordinario quando un Gabinetto si presenta alla Camera, si prepara quanto più può gagliardamente contro gli attacchi degli avversari; si premunisce concorde, risoluto, compatto per resistere a tutte le prove, e per trionfare. Mi si dice che il Gabinetto questa volta non si trovi in simili condizioni, e che forse la maggioranza, ma positivamente tre Ministri, sarebbero felicissimi se l'Assemblea li liberasse dal peso dei portafogli, ormai fatto molesto e insopportabile. I tre consiglieri della Corona, che si designano come desiderosi di ritirarsi, sono gli on. Sella, Visconti-Venosta e Castagnola, per le ragioni che passo a spiegarvi, senza però presumere che corrispondano tutte a completa esattezza.

L'on. Sella prevede che il Parlamento forzerà grandemente la mano all'on. Ricotti per largheggiare sulle spese di armamenti, e non pago di ciò, desiderà e obbligherà a scuotersi e a camminare il Ministro della marina. L'on. Sella non discute la convenienza o la necessità di disporre saldamente l'esercito per tutte le eventualità che l'avvenire può riservare; ma non sa dove pescare i milioni molti che all'uopo occorrono, a meno di imporre nuove gravenze al pubblico: estremo cui prevede il Parlamento alieno ed avverso. Inoltre egli è preoccupato dalle conseguenze dei disastri delle inondazioni; comprende quanto in un modo o nell'altro anzi in tutti i modi, questa sventura pubblica dovrà ricadere sul bilancio dello Stato: egli ha lavorato per tre anni a migliorarne le condizioni; adesso gli pare che basti, e sarebbe contento di riposarsi, gli proponendosi di assistere con tutte le forze, come deputato, il Ministro che a lui succederà.

Per l'on. Castagnola, la storia è vecchia: egli ha fatto prova di vera abnegazione, rimanendo al suo posto fin qui: le condizioni della sua famiglia non gli permettono assolutamente di restare fisso a Roma; e a questa necessità ha già molto sacrificato, perché non si creda lecito di far voti che cessi al più presto.

Infine l'on. Visconti Venosta, nelle questioni politico religiose che si solleveranno a Montecitorio, non può decidersi a distaccare nessun progresso civile e morale, per quanto necessario, dal principio di libertà. Il Ministro degli esteri vorrebbe la legge inesorabile contro il clero: ma non si accomoderebbe a legare il suo nome a nessun atto che offendesse il principio di libertà e comparisce giustificato solo perché compiuto ai danni del clero stesso. Egli non ha maggior tenerezza di voi, né di me per i Gesuiti; ma non crede che il Governo italiano, per cui la prima necessità di vita è quella di mantenersi Governo liberale, si debba mostrare agitato o trascinato da quello spirto di pretofobia da cui la vera libertà rifugge. L'on. Visconti Venosta s'inspira più agli esempi dell'Inghilterra che a quelli della moderna Germania, prima per natura e indirizzo di animo e per antica tendenza di opinioni, e poi perché crede più utile all'Italia rimanere in Europa Stato esemplare di libertà, anziché modello di ferocia contro i nemici. Io non so dirvi se uguale indirizzo egli seguirebbe governando a Berlino coll'esercito tedesco capitanato da Moltke, e colle finanze risanguate di 5 miliardi ad un tratto. Governando a Roma, egli ritiene che la pretofobia sia il peggiore dei sistemi per rimanervi con tranquillità e con sicurezza.

Veramente se prendete ad esaminare ad uno ad uno i Ministri, voi non troverete nessuno che pensi o senta diversamente; si è a torto parlato dello esagerato spirto conservatore del Lanza, come a maggior torto si è dipinto il Sella quale elemento radicale e audacissimo nel Gabinetto contro il Vaticano. Ma il Visconti comprende o sente più del Lanza e del Sella questa convenienza, dinanzi alla quale sarebbe disposto a rinunciare al portafoglio. L'on. Sella transige con facilità per ciò che non riguarda la finanza: crede a poco; stima che molto, anzi tutto, sia accomodabile sempre... meno le cifre. Il Presidente del Consiglio, spirto eminentemente conservatore, comincia coll'applicare la fede a sé medesimo: e confida che dando un colpo al cerchio ed uno alla botte, con qualche abilità e con un po' di coraggio si possa superare la crise, sciogliere la questione a metà, forse non scioglierla affatto, ma acquistar tempo, e andare innanzi. Il Visconti Venosta è di parere diverso: è piuttosto di pregiudicare qualche grave questione con un voto che, approvando o respingendo, comprometta molta gente, forse un partito, e non risolva nulla, o male, preferirebbe lasciare il problema intatto a mani migliori, o più adatte".

È perciò che il Ministero — come vi accennavo ieri — è deciso a esigere dalla Camera che posi per un mese da qualunque gara politica, e si dia a Montecitorio la precedenza ai bilanci. Se a questo non riuscisse, probabilmente considererebbe l'insuccesso come un voto di sfiducia, e rassegnerebbe le proprie dimissioni.

## ESTERO

**Francia.** I vescovi francesi, invitati a ordinare preghiere per l'Assemblea proseguono con al-

crità febbrile la loro propaganda monarchica. I giornali clericali non bastano più a contenere la prolissità pastorale. Cittiamo, fra le altre, quella del vescovo d'Aix che occupa cinque lunghe colonne del *Mondo*, e non è che un estratto.

Il prelato rezionario vorrebbe cancellata con un sol tratto di penna la storia di Francia del 1789 sino ai nostri giorni.

Il vescovo domanda: l'applicazione delle doctrine del *Sillabo*, il ristabilimento degli Ordini monastici, il dominio del clero nelle scuole, la restaurazione della monarchia.

La repubblica, a giudizio suo, non è possibile che nelle piccole borgate, dove la società si approssima alle popolazioni della famiglia — a San Marino e nella Valle di Andorra. Velerla stabilire in Francia — «equivarrebbe al pretendere la quadratura del circolo.» La Francia è geograficamente monarchica — dice il vescovo — e colla Monarchia ritornerebbe per la Francia, la favoleggiata età dell'oro, quando i tronchi degli alberi stillavano miele, e i fiumi volteggiavano onde di purissimo latte.

— Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Otto relazioni sul bilancio del 1873 vennero distribuite ai deputati. Il bilancio della guerra richiede 440 milioni, dai quali la Commissione vorrebbe togliere 9,050,000 franchi. Forse è troppo presto per fare delle economie su questo capitolo. Il ministro dell'interno chiede 83,692,935 franchi. La Commissione diminuisce 722,500 franchi, ma vorrebbe sopportare il maggior peso di questa diminuzione dal personale e dal materiale delle linee telegrafiche — idea, secondo noi, infelice. Il bilancio proposto per gli affari esteri è di 11,998,500 franchi. La Commissione propone una diminuzione di 707,500 franchi; 200,000 dei quali verrebbero tolti dalle cancellerie consolari.

Conformemente alle antiche usanze, si rispettano i grossi stipendi e si diminuiscono i piccoli. Tuttavia, per ciò che riguarda il ministero della giustizia, il sig. Bordona, relatore, deroga alla consuetudine, e propone di diminuire le grosse pensioni dei consiglieri ecc. Nel bilancio della marina, la Commissione diminuisce il salario degli operai addetti alle costruzioni navali.

## CRONACA URBANA-PROVINCIALE

## Manifesto

## SCUOLA MAGISTRALE DI UDINE

A provvedere agli urgenti bisogni dell'istruzione femminile nella Provincia, è riaperta per le premure della Rappresentanza Provinciale e col sussidio del Governo, questa Scuola magistrale per allieve Maestre di grado inferiore e superiore.

Le iscrizioni si riceveranno presso la Direzione a cominciare dal 10 corrente mese, e le regolari lezioni cominceranno il 15 del mese stesso.

Le aspiranti che intendono frequentare regolarmente, in qualità di allieve, la scuola, dovranno presentare alla Direzione i seguenti documenti:

1. La fede di nascita d'onde risultò compiuta l'età d'anni 15.

2. Un attestato di moralità dell'ultimo triennio, rilasciato dall'Autorità Municipale.

3. Un attestato medico, da cui risultò che l'aspirante non sia affetta da malattia o da corporale difetto che la renda inabile all'insegnamento.

Le iscritte verranno classificate tra le allieve o tra le uditrici, secondo il loro grado d'istruzione.

La Direzione e la Scuola continueranno a tenersi nell'ex-convento de' Filippini.

Sopra un fondo elargito dal Governo verranno conferiti alcuni sussidi ad alunne povere de' Comuni della Provincia.

Ma perché que'sussidi non potranno essere che tenui, e per numero, insufficienti al bisogno, si eccitano i Municipi, e quelli specialmente che tuttora mancano di Scuola femminile ad inviare alla Scuola delle alunne scelte nel rispettivo Comune e ad accordare loro un sussidio, od almeno un aumento a quello che venisse loro accordato sul fondo Governessimo: e confida che dando un colpo al cerchio ed uno alla botte, con qualche abilità e con un po' di coraggio si possa superare la crise, sciogliere la questione a metà, forse non scioglierla affatto, ma acquistar tempo, e andare innanzi. Il Visconti Venosta è di parere diverso: è piuttosto di pregiudicare qualche grave questione con un voto che, approvando o respingendo, comprometta molta gente, forse un partito, e non risolva nulla, o male, preferirebbe lasciare il problema intatto a mani migliori, o più adatte".

Udine, li 4 novembre 1872.  
H. R. Prefetto  
Presidente del Consiglio Provinciale Scolastico  
CLER.

**Opuscolo d'un friulano.** Il nostro egregio concittadino dott. Eugenio Bellina, medico di battaglione, ha pubblicato a questi giorni (Firenze, tipografia cooperativa) un elegante volumetto sotto il titolo: *I treni-ospedali della Germania nella guerra del 1870-71*, nel quale raccoglie le sue impressioni del viaggio fatto insieme all'Ispettore Sanitario prof. comm. F. Cortese sul teatro di quel grande dramma militare che influi potentemente sulla politica dell'Europa e fece maravigliare il mondo. Lo scritto del dott. Bellina consta di considerazioni generali, ne' riguardi della Medicina moderna, di descrizioni tecniche, di dati raccolti sul luogo e di raffronti utilissimi a conoscersi dal Corpo sanitario italiano, ed è dettato con molta chiarezza di elogio e conoscenza perfetta dell'argomento. E torna d'altronde opportuno oggi, trattandosi dal Ministero della guerra le riforme del nostro Esercito, poichè esso non potrà negligenza una parte così importante, quale si è quella di riformare, secondo l'esperienza di altre Nazioni, il servizio sanitario.

Noi ci auguriamo che stia lungi da noi il flagello della guerra, e che l'Italia possa allietarsi delle arti della pace e compiere il suo interno riordinamento; ma se una guerra deve avvenire, egli fa uopo appre-

chiarsi a renderne manco perniciose le conseguenze per valorosi nostri soldati, giovanesi delle altre esperienze. Anche per siffatto motivo il lavoro del dott. Bellina è commendevole; quindi per tale sua pubblicazione ci ralleghiamo con lui, che in questo stesso anno ci dà un altro lavoro di maggior lato, cioè la traduzione delle *Note e Ricordi di un chirurgo di ambulanza* di Mac Cormac.

Sappiamo ora che il signor Ministro della guerra, avendo presa notizia degli scritti del dott. Eugenio Bellina, l'ha chiamato a Roma per valersi delle sue cognizioni sull'argomento speciale in essi trattato e per provargli il superiore suo aggradimento.

## Festività cittadina a S. Vito

Il Municipio di S. Vito a cui non sfugge cosa che possa essere di utilità e decoro al paese, ebbe l'ultimo pensiero di abbellire la sala del suo ufficio, d'un piccolo Pantheon di srluiani illustri sia nelle arti del disegno, sia nella scienza, nella poesia, o nella eloquenza o nella storia patria, e questa sera 9 novembre, in un'adunanza pubblica d'ogni ceto, d'ogni sesso, d'ogni età inaugurerà l'esposizione di diciassette busti in gesso di forma naturale e ritratti de' personaggi che si volle rappresentare, serbando a miglior occasione di fregiare quella nobile stanza di altri celebri autori della Provincia e con appropriate epigrafi commemorative quegli egregi Savitesi che per opere pio e patriottiche si resero, se non famosi nel mondo, al certo benemeriti del loro luogo nativo. I nomi di que' che per ora vennero posti alla vista del pubblico (lo statuario che li figurò, è pur uno del paese) sono i seguenti: Paolo Sarpi, Andrea Bellunello, Anton Lazzaro Moro, Pomponio Amalteo, conte Antonio Altan, Pordenon, Michelangelo Grigoletti, Pellegrino di San Daniele, Antonio Bertoli, Pietro Zoratti, Irene di Spilimbergo, Jacopo Stellini, Antonio Zanon, Erasmo di Valvasone, Teobaldo Cicconi, Antonio Somma, Giovanni di Udine a sarebbero anco Don Pietro del Colle ed Ermes di Colloredo se non fossero in lavoro.

Questo festoso evento, così lo chiamo perché tutti gli astanti mostravano giulivi di ammirare in quelle effigi una parte delle nostre glorie patrie, che potrà essere di stimolo ad altre de' viventi e dei futuri, è stato ancora più lieto per un solenne discorso dell'onorevole Sindaco dottor Domenico Barnaba, promotore di tal Pantheon, ed esso era naturalmente allusivo alla cerimonia di cui fassi parola, nel quale non so se fosse maggiore l'eleganza del dire, o la dignità dei concetti, o il calore con cui diede vita all'una e all'altra; né mancò di farci un breve cenno biografico di ciascuno de' chiarissimi uomini figurati in quelle statue. Io non osso proporre ad alcun Municipio l'esempio che ci porghe quello del mio San Vito di accrescere il lustro del loro paese con opere tanto considerabili com'è questa, poichè m'immagino che tutti in un qualunque modo, saranno solleciti di mirare a sè eccellentissimo scopo; bensì mi permetto dire, che nessuno più di lui ha in cima de' suoi pensier quello con cui ha esordito questo scritto: l'utilità e il decoro della gentil terra ch'egli amorevolmente e saviamente amministra.

PIERVIVIANO ZECCHINI

**Programma** dei pezzi musicali che saranno eseguiti oggi, 11, dalla banda del 24° Reggimento fanteria in Mercato Vecchio dalle ore 12 1/2 alle 2 pom.

1. Marcia «Promozione»	M. D'Erasmo
2. Sinfonia «Nabucco»	Verdi
3. Mazurka «Voluttà»	Matteozzi
4. Duetto «Traviata»	Verdi
5. Valtzer «Natalie»	Paganini
6. Concerto «Carnevale di Venezia»	D'Alessi
7. Polka «Frr Prr»	Filippi

**Arreisti.** Dalle Guardie di P. S. vennero l'8 corr. arrestati R.... Francesco calzolajo per oziosità e vagabondaggio; S.... Luigia serva, d'anni 23, da Bolzano, siccome imputata di furto qualificato; R.... Maria pure per furto domestico e per lo stesso titolo L.... Domenico d'anni 25 da Tremonti. — Dagli stessi Agenti furono pure arrestati A.... Giovanni, d'anni 20 da Cetrone, per vagabondaggio; e C.... Nicolo' d'anni 33 mugiajo di Udine per pubblici disordini.

**Ufficio dello Stato civile di Udine**  
Bollettino settimanale dal 3 al 9 novembre 1872.  
Nascite  
Nati vivi maschi 12 — femmine 8  
• morti 2 — 0  
Esposti 1 — 2  
Totale N. 25

## Morti a domicilio

Luigi Fabris fu Giuseppe d'anni 66 calzolajo — Vittoria Marangoni di Giovanni Batt. di mesi 3 — Orsola Coterli Del Bianco fu Antonio d'anni 38 erbivendola — Agnese Lettera d'anni 10 — Francesco Biasutti di Pietro d'anni 4 — Pia Fabbretti d'Agostini d'anni 24 egista — Giovanni Battista Pugnali fu Domenico d'anni 31 falegname — Bernardo Rizzi fu Giovanni Batt. d'anni 82 agricoltore — Albina Faccini di Emilio di giorni 8.

## Morti nell'Ospitale Civile

Urbano Polentoso d'anni 43 conciopelli — Maria Pantanali di Antonio d'anni 21 contadina — Antonio De Marchi d'Andrea di Domenico d'anni 42 serva — Beltramina Degano-Fogliarini fu Valentino d'anni 73 attend. alle occup. di casa — Maria Palmiano fu Bernardo d'anni 34 serva — Giovanni Burello fu Girolamo d'anni 64 sarte — Francesco

Scher fu Nasario d'anni 64 barbiere — Rafaello Euchiti di giorni 16 — Pio Disetti fu Antonio d'anni 24 agente di negozio.

## Morti nell'Ospitale Militare

Venceslao Roma di Luigi d'anni 23 soldato n. 10.° Reggimento cavalleria.

Totali N. 49.

## Matrimoni

Girolamo Civran docente privato con Clemente Malacrida attend. alle occup. di casa.

**Pubblicazioni di matrimonio esposte ieri nell'Albo Municipale**

Onorio Canciani cameriere con Teresa Lanfrat tendente alle occup. di casa.

## FATTI VARI

**Ferrovie Venete.** All'adunanza tenuta il giorno 7 a Padova nell'ufficio della Deputazione provinciale dalle sotto-commissioni ferroviarie di Padova, Vicenza e Treviso, a cui è intervenuto anche il senatore Brioschi, presidente della Società Lombarda di Costruzioni, si è caduti d'accordo nell'idea di sopraspedere ad ogni deliberazione in attesa che si raccolgano i Consigli Provinciali; avvisando intanto ai modi di ottenerlo dal governo, anche per il Veneto, quel concorso accordato alle altre regioni del Regno per le loro linee ferroviarie, nonché sussidi giustificati dal passaggio delle strade nazionali a strade provinciali qualora il progetto vad in esecuzione.

## La tassa sulla ricchezza mobile

Leggiamo nell'*Economista d'Italia*:

Quantunque dapprima l'on. Sella non credesse opportuno per quest'anno toccare l'imposta della ricchezza mobile, nondimeno dinanzi ai reclami di tutto il paese sta studiando un progetto di riforma col quale verrà conciliato l'interesse del contribuente con quello dello Stato. Questo progetto verrà presentato alla Camera appena sorgerà questione in argomento.

La base principale del progetto pare sia quella di separare la rendita pubblica dagli altri redditi.

**Il Congresso farmaceutico** ha iniziato a Roma i suoi lavori. Lo scopo di questa riunione di farmacisti è d'intendersi su vari punti della loro professione, specialmente su quanto concerne le nuove scoperte dell'arte. Molti primari farmacisti italiani sono giunti in Roma per prender parte a questo Congresso.

**Il commercio colla Plata.** L'Italia di Buenos-Ayres pubblica tre lettere, dirette dal signore B. F. al signor Ignazio Giraud, viceconsole dell'Uruguay a Bologna, che offrono nel loro stile

che l'Italia potrebbe prevalere alla Francia, alla Spagna ed al Reno sul mercato argentino.

**Il carbon fossile.** Il *Times* richiama l'attenzione ad una corrispondenza di un possessore di carbon fossile, in cui si dichiara che il rincaro del carbon è stato opera di una combriccola che costituisce una delle maggiori truffe dei tempi moderni.

Secondo questa corrispondenza risulterebbe che i padroni si sarebbero accordati coi carbonai o almeno coi loro delegati, inducendoli a diminuire continuamente la quantità del carbone scavato, o a domandare aumento di salari, per servirsi quindi del doppio pretesto della scarsità del genere e del costo della mano d'opera, per rincarare i prezzi.

No avvenne quindi che il pubblico si affollò a far le sue provviste per timore di una carestia di carbon fossile, in modo tale che alcune delle più grosse società di vapori hanno ora nei loro porti di rifornimento maggiori depositi di carbone che non hanno mai avuto prima.

I proprietari di carbone aumentarono gradatamente i salari sino al 20% ai carbonai e ai pochi altri lavoratori sopra terra: e in meno di un anno aumentarono dal 130 al 320% il prezzo del carbone.

Quindi è, soggiunge il corrispondente, che un piccolo proprietario ha realizzato in quest'anno Lst. 400,000; una piccola Società, che l'anno scorso pagò agli azionisti un dividendo di Lst. 28,000 ha pagato loro quest'anno Lst. 220,000; un'altra dopo il secondo anno rende agli azionisti il capitale intero. Altre dite private hanno guadagnato da Lst. 200,000 a Lst. 600,000 per ciascuna.

## ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 6 novembre contiene:

1. R. decreto 15 ottobre che autorizza il comune di Ponza, in provincia di Roma, ad assumere la denominazione di Ponza d'Arcinazzo.

2. R. decreto 24 settembre che istituisce in Bari un Istituto tecnico con le sezioni fisico-matematica, agronomia commerciale e ragioneria.

3. Nomine negli Ordini equestri dei SS- Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia.

4. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero della marina.

5. La notizia che S. M. in udienza del 3 corrente, per proposta del ministero della marina, ha concesso la medaglia d'argento al valore di marina, alla giovine Cuneo Giovanna di Capraia, per avere il 2 luglio p. p. salvato, con pericolo della propria vita, un ragazzo in pericolo di annegarsi nel porto di Capraia.

E al marinaio Landro Vincenzo da Conca Marini (Salerno), per avere il 18 aprile p. p. salvato, con rischio della propria vita, due pescatori in pericolo di annegare presso la spiaggia di Conca Marini.

6. Elenco pubblicato dal ministero della guerra, dei candidati, classificati per ordine di merito, ammessi alle R. militare Accademia e alla Scuola militare di fanteria e cavalleria.

La *Gazzetta Ufficiale* del 9 novembre contiene:

1. R. decreto 15 ottobre, che dal 1 gennaio 1873 distacca dal Comune di Pratovecchio la frazione di Stia al di là del ponte d'Arno e la unisce a quello di Stia nella provincia d'Arezzo.

2. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno, in attuazione del R. decreto 20 giugno 1871, num. 323 (Serie 2°).

3. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero della marina.

## CORRIERE DEL MATTINO

— Leggiamo nell'*Italia*:

Se le nostre informazioni sono esatte, le conclusioni della maggioranza della commissione d'inchiesta sul macinato sarebbero le seguenti:

Il miglior mezzo per percepire la tassa sarebbe un apparecchio col quale potesse pesare e misurare i cereali. Ma questa apparecchio mancando ancora, la maggioranza della commissione propone, frattanto, diverse modificazioni al sistema attuale del contatore, onde renderlo meno difettoso. Le più importanti di tali modificazioni sarebbero:

1. Che il mugnajo possa, volendo, rifiutare la tassa fissa com'è determinata dal contatore, ed esigere che questa tassa sia percepita mediante un agente della finanza.

2. Che il mugnajo, accettando la tassa fissa, abbia diritto a un maggior margine.

3. Che la farina debba avere la finezza che ha in diversi paesi.

La minoranza della commissione propone invece di sostituire all'attuale il sistema romano.

— Sappiamo dall'*Opinione* che la commissione generale del bilancio terrà anche oggi una seduta.

Ieri è riunita la sotto-Commissione del bilancio del ministero delle finanze.

— Leggiamo nella *Libertà*:

Possiamo assicurare che la Commissione d'inchiesta Industriale, prima di dar termine ai suoi lavori, terrà varie sedute anche in Roma. Qui saranno interpellati i principali industriali della Provincia; qui i Direttori di alcuni fra i principali istituti di credito, e molte persone, che appartengono ad altre

Provvede non poterono sino ad ora essere interrogati potranno fornire alla inchiesta preziose informazioni.

Il presidente del consiglio dei ministri, ha emanato ai signori prefetti una circolare, colla quale vengono caldamente esortati ad eccitare i corpi mobili delle loro rispettive provincie, onte vengano in soccorso ai miseri danneggiati dallo ultimo inondazione.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

**Dresda** 9. Il *Giornale di Dresden* reca che il Re e la Regina ricevettero le congratulazioni delle deputazioni militari di Sassonia e straniere, del Corpo diplomatico e degli inviati speciali dei paeschi Principi. Ricevettero Beust e Gontaut-Biron in udienza speciale.

Il Re nominò ministro della guerra Fabrich, generale di cavalleria, e conferì all'ex ministro della guerra, Rabenkorst, la dignità di generale di fanteria. La città è imbandierata.

**Parigi** 8. Thiers congratulossi con Grant per la sua rielezione. Thiers leggerà il Messaggio all'Assemblea soltanto mercoledì o giovedì. Sembra certo che nessuna proposta costituzionale si farà nella prima quindicina. L'Inghilterra e il Portogallo scelsero Thiers arbitro nella vertenza relativa alle Indie.

**Stoccarda** 8. Il Re nominò il generale Baur di Breitenfeld ministro plenipotenziario a Vienna.

**Parigi** 9. Il *Journal de l'Arche* annuncia una lettera di Bismarck a un funzionario prussiano comunicata ufficialmente a Thiers. La lettera è concepita in termini favorevoli al Governo di Thiers; dice che la Prussia vede senza dispiacere la Repubblica in Francia consolidarsi, poiché ritiene certo che ogni tentativo di restaurazione monarchica sarebbe segnale di guerra civile; però se i radicali arrivassero al potere, la Prussia cambierebbe attitudine, ricuserebbe il denaro della Francia e prolungerebbe l'occupazione.

**Londra** 9. La Banca d'Inghilterra rialzò lo sconto al sette.

**Corfù** 9. Il Re e la Regina partirono oggi per Atene. Il ministro degli affari esteri lasciò Corfù nei giorni scorsi.

**Nuova York** 9. Grant rimase vittorioso in 30 Stati. Greely soltanto in sette. (Gazz. di Ven.)

## Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

ORE			
10 novembre 1872	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 416,01 sul livello del mare m. m.	747.6	743.4	739.3
Umidità relativa	83	88	92
Stato del Cielo	coperto	coperto	coperto
Acqua cadente	—	2.4	2.9
Vento (direzione)	—	—	—
Vento (forza)	—	—	—
Termometro centigrado	10.4	10.2	12.8
Temperatura (massima)	13.4		
Temperatura (minima)	7.8		
Temperatura minima all'aperto		5.3	

## NOTIZIE DI BORSA

**Parigi** 9. Prestito (1872) 87.02, Francese 52.90; Italiano 68.10; Lombarde 487; Banca Francia 4710; Romane 162; Obblig. 490; Ferrovie Vittorio Emanuele 498.50; Meridionali 206; Cambio Italia 8.78; Obblig. tabacchi 486; Azioni 842; Prestito (1874) 84.55; Londra a vista 23.67; Inglese; Aggiò oro per 0.00 9.—

**Berlino** 9. Austriche 206.51; Lombarde 126.51; Azioni, 208.3/4; Ital. 66.1/4.

**Londra** 8. Inglese 92.716; Italiano 67. Spagnuolo 29.718. Turco 52.78.

FIRENZE, 9 novembre			
Randita	75.37.	Aziende tabacchi	925
■ dae corr.	—	■ fine corr.	—
Oro	22.17.	Banca Naz. it. (nomini)	2863
Londra	27.66.	Azioni ferrov. merid.	486.50
Parigi	109.87.	Obbligaz. ■	227
Prestito daurionale	79.30.	Bonzi	550
■ ex coupon	—	Obbligazioni eccl.	—
Obbligazioni tabacchi	553.	Banca Toskana	2049

TRIESTE, 9 novembre			
Zecchini imperiali	flor. 6.10.512	5.11.12	
Crona	—	8.61	8.62
Da 20 franchi	—	—	—
Sovr. inglesi	—	—	—
Talleri imperiali M. T.	—	—	—
Argento per cento	106.40	106.35	
Colonati di Spagna	—	—	—
Talleri 120 grana	—	—	—
Da 3 franchi d'argento	—	—	—

VIENNA, del 8 al 9 novembre			
Metalliche 5 per cento	flor. 65.90	65.85	
Prestito Nazionale	102.50	103.45	
■ 1860	102.50	103.45	
Azioni della Banca Nazionale	990	991	
■ del credito a flor. 100 austri.	531.10	535	
Londra per 10 lire sterline	107.80	107.75	
Argento	106.75	106.65	
Da 20 franchi	8.61.12	8.61	
Zecchini imperiali	8.60.12	8.61	

VENZIA, 9 novembre

Agfatti pubblici ed industriali

GAMBI

Rendita 5 Q/0 god. 1 luglio

■ fine corr.

■ restituto nazionale 1866 cent. g. 4 ottobre

Alioni Robe noz. del Regno d'Italia	—	—	—
■ Regia Tabacchi	—	—	—
■ Italo-germaniche	—	—	—
■ Generali romane	—	—	—
■ Strada ferrata romana	—	—	—
■ Banca Venda	—	—	—
■ Cattura italiana	—	—	—
Obbl. Strada ferrata V. E.	—	—	—
■ Serde	—	—	—
VALUTA			
Possi da 20 franchi	10.00	10.10	—
Bancnote austriache	25.00	25.12	—
Venezia e piazza d'Italia da della Banca nazionale	5.00	5.00	—
della Banca Veneta	5.00	5.00	—
della Banca di Credito Veneto	5.00	5.00	—

## PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE

